



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Una grata memoria anima nuove prospettive** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di dicembre e gennaio**
- 9 **Ricordo di Mariuccia Medolago** [don Maurilio Frigerio]
- 11 **Un anno da studente negli U.S.A.** [Diego Pessina]
- 13 **L'accoglienza dei migranti in Brianza: un'esperienza che ha dato buoni frutti** [Valtolina e Annaro]
- 15 **“Autorizzati a pensare”: più responsabilità per la costruzione del bene comune** [Angelo Longoni]
- 17 **Padre Pompiliu e la sua comunità ortodossa si presentano** [p. Pompiliu Nacu]
- 19 **Il Duomo racconta: quattro Papi in sagrestia** [Carlina Mariani]
- 21 **Ascoltare, accompagnare, inviare i giovani** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, Marina Seregini, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Carlina Mariani, Anna Maria Vismara, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Longoni, don Enrico Rossi, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D’Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Giovanna Motta, Teresina Motta, Pinnuccia Ogliari, Alberto Pessina, Mariuccia Pessina, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Bruna Vimercati, Mariuccia Villa.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Una grata memoria anima nuove prospettive

Abbiamo iniziato il nuovo anno coltivando nel cuore un *condiviso desiderio di rinnovamento e di fiducia*, ma ora ci è chiesto di prendere maggiore coscienza della responsabilità personale e comunitaria verso un futuro comune che non va disperso né ridotto alla mediocrità della semplice sopravvivenza, della presunta serenità fondata solo sulla sicurezza e sul benessere materiale e psicologico, spegnendo o soffocando man mano la forza dei naturali e condivisi auguri formulati all'inizio del nuovo anno. Guardiamo al "pellegrinaggio", che anche la nostra comunità è chiamata quest'anno a compiere, con lo sguardo di chi sente il bisogno di coltivare una memoria grata per quanto ha ricevuto e coltivare un fiducioso coraggio per affrontare degnamente le future sfide che i ritmi del nostro vivere continuano a suscitare, generando talvolta quell'affanno e quella diffusa ansia che impediscono alla sapienza, donata con instancabile perseveranza da Dio ai suoi figli, di esprimere il meglio delle sue potenzialità e prospettive di bene per ogni persona e popolo.

Ormai sono sempre più evidenti, per chi si avventura sulle impalcature della *facciata del Duomo*, i miracoli che stanno emergendo dal restauro intrapreso e che, passo dopo passo, il nostro notiziario cerca di comunicare. Lo sguardo alla facciata ingabbiata dall'impalcatura dovrebbe richiamare innanzitutto un generoso impegno di condivisa *solidarietà* che ci permetta di raggiungere la copertura *economica* dei lavori di ristrutturazione. Ma diventa anche occasione per una più diffusa riflessione su come stiamo esprimendo e vivendo *accoglienza ed ospitalità* umana e spirituale nei confronti dei *numerosi turisti* che, da ormai diversi anni, continuano a visitare il nostro Duomo e il Museo. Le bellezze presenti in essi hanno bisogno di essere *custodite e illuminate anche da una presenza orante* dei fedeli, che suggerisca di passare facilmente dalla gioia di chi contempla un'opera d'arte, allo stupore che fa nascere armonia tra cultura e fede, arte e spiritualità, sguardo e contemplazione. Si esce allora dal Duomo, casa di Dio e degli uomini con il suggerimento e il desiderio di incontrare ancora Dio quasi accompagnati da chi, con la sua arte, è diventato educatore alla fede.

Nella festa di S. Giuseppe l'arcivescovo Mario, durante la celebrazione eucaristica nel nostro Duomo, ha invitato gli artigiani brianzoli ad imitare il loro patrono, "uomo giusto", evidenziando che *"i giusti sono quelli che quando sono chiamati, si fanno avanti"* e mettono mano all'impresa, e si fanno carico della responsabilità che compete loro... Sono amici del futuro, sanno che il futuro non è un destino già scritto, ma è come lo costruiscono gli uomini e loro si fanno avanti per offrire il loro contributo". A tutti è rivolto questo richiamo ed invito ad un maggiore e perseverante impegno nell'evidenziare le positività del tempo presente, forse non immediatamente e facilmente evidenti, ma certamente scopribili da chi sa riconoscere, anche nel suo onesto e dignitoso lavoro, il naturale luogo per collaborare a rendere più abitabile questa società, contribuendo a rendere "sacra" anche questa tappa di storia umana che stiamo attraversando.

Nel messaggio dei vescovi, che hanno partecipato al *Sinodo sui giovani*, si chiede a tutti i giovani di sentirsi responsabili del nostro e loro futuro. "Quando il mondo – scrivono i vescovi - che Dio ha tanto amato da donargli il suo Figlio Gesù, è ripiegato sulle cose, sul successo immediato, sul piacere e schiaccia i più deboli, voi aiutatelo a rialzarsi e a rivolgere lo sguardo verso l'amore, la bellezza, la verità, la giustizia. La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso".

E' bello e consolante scoprire che la Chiesa e la storia umana, sempre benedette dalle mani di Dio e arricchite dal lavoro delle nostre mani, sono entrambe protagoniste a diverso titolo ma comunque responsabili del nostro futuro. Importante rimane l'impegno a non dimenticare mai che, come cristiani, siamo chiamati a diventare costantemente capaci di *essere evangelicamente significativi nella nostra testimonianza* di vita e a non scordare l'invito fraterno di papa Francesco: "Non lasciamoci rubare la speranza".

Cronaca di dicembre e gennaio

DICEMBRE

2 Domenica – Ritiro spirituale dei Preadolescenti. “Il cammino dell’attesa”: ecco il tema del ritiro d’Avvento preadolescenti (medie) che si è svolto nella I domenica di Avvento. E’ iniziato alle ore 9,30 con la S. Messa in Duomo, poi ci siamo trasferiti in oratorio, dove abbiamo svolto attività e riflessioni sul tema, fino alle ore 16,30. Non mancano i motivi per cui fare un bilancio positivo di questa esperienza. Primo, perché con noi c’erano anche i ragazzi di San Gerardo: poco a poco stiamo facendo nostra la consapevolezza che camminare insieme è bello e arricchente. Secondo, per il tema: ci siamo introdotti nel tempo santo dell’Avvento secondo il taglio del “cammino/pellegrinaggio”, lo stesso con cui il nostro arcivescovo Mario ci invita, quest’anno, a guardare la nostra Chiesa di Milano. E terzo, per il nostro gruppo preadolescenti: attraverso esperienze come questa si sta sempre più fortificando nell’amicizia, nella fraternità e nella sequela di Gesù. *[don Stefano Chiarolla]*

3 Lunedì – Veglia Caritas in S. Pietro M. La tradizionale veglia quest’anno è stata incentrata su alcuni testi di San Paolo VI, tra cui la lettera da lui scritta agli “uomini delle Brigate Rosse”, pregandoli in ginocchio per ottenere la liberazione di Aldo Moro, semplicemente “in virtù della sua dignità di comune fratello in umanità”, lettera allora non accolta, ma poi meditata e posta alla base del cammino di “umanizzazione” portato avanti da “vittime e carnefici” all’interno di un percorso di giustizia riparativa. Siamo stati accompagnati dalla testimonianza di Franco Bonissoli, ex brigatista, il quale ci ha raccontato il suo percorso che ha definito di “umanizzazione” e che ormai da molti anni sta compiendo in forma comunitaria con alcuni ex compagni di lotta armata. Percorso compiuto insieme ad alcuni familiari delle vittime di atti terroristici che hanno accettato di camminare, anche attraverso alcuni periodi di convivenza, con i “carnefici” dei loro cari. Le “parti in gioco”, tramite questo cammino profondo e faticoso, nel rispetto della verità del vissuto di ciascuno anche nel ricordo dei gravi fatti accaduti, si sono riscoperte reciprocamente come persone che potevano dialogare e non come nemici da colpire o contro cui vendicarsi per i lutti subiti. Si sono così addirittura potuti co-

struire tra queste persone legami di fraternità: ad esempio Bonissoli è diventato molto amico di Agnese, figlia di Aldo Moro, con la quale spesso tiene testimonianze pubbliche.

Questo percorso di “giustizia riparativa” e di riconciliazione è stato pure una forte esperienza di Chiesa, condotta, anche mediante confronti su testi biblici, con l’ispirazione e l’aiuto di alcuni cappellani delle carceri, di padri gesuiti ed dello stesso card. Martini, al quale sono state consegnate le armi presenti in un covo terroristico.

Questi “uomini di Chiesa” hanno intuito e fatto crescere il bisogno di questi ex brigatisti di riparazione dei danni da loro causati ad altre persone ed hanno favorito un grande percorso di riavvicinamento, incontro, conoscenza e fraternità proprio tra persone all’apparenza inconciliabili.

A concludere un brano del testamento di S. Paolo VI dove viene tracciata in modo sintetico la sua vita e viene lasciato emergere il fiducioso affidarsi alla misericordia del Padre nel momento in cui “fissa lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue”.

[Caritas Decanale]

5 Mercoledì – Studenti del liceo artistico “Nanni Valentini” in Museo.

Nel salone del Rosone alle ore 18, sono stati presentati i lavori realizzati dagli studenti del Liceo Artistico per il progetto relativo al libro di Renato Ghezzi: “Seconda possibilità” (Le Mezzelane Editore). Questo laboratorio creativo fa parte di un progetto, nato tre anni fa, che ha portato gli studenti di questo istituto a collaborare attivamente a progetti legati alla musica, allo spettacolo e all’editoria.

È stato proposto agli studenti di realizzare la copertina del romanzo “Seconda possibilità” di Renato Ghezzi e i ragazzi hanno risposto positivamente, presentando una ventina di progetti, realizzati seguendo le più svariate tecniche, dall’olio su tela alla computer graphic.

La giuria e la casa editrice hanno giudicato vincitrice l’opera di Andrea Perego del quarto anno e il suo lavoro illustra la copertina del suddetto libro, già nelle librerie da alcuni giorni. Ecco una positiva e pregevole sinergia scuola – scrittore – editore che ha portato un significativo prodotto dalle aule di una scuola alle vetrine di una libreria. *[Fondazione Gaiani]*

7 Venerdì – Funerali di Mariuccia Medolago.

Alle ore 15,30 si sono svolti, in Duomo, i funerali di Mariuccia Medolago Corti che ha raggiunto il marito Piero nella pace del Signore, dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro. A dare l'ultimo saluto a Mariuccia si sono ritrovati, accanto ai figli Cristina e Giorgio e agli altri familiari, moltissimi di coloro che l'hanno conosciuta ed apprezzata o hanno condiviso con lei l'impegno a favore della nostra Parrocchia che nel 2011 l'aveva, per questo, festeggiata con la benemerita "Una vita per il Duomo" in occasione della festa di San Giovanni. Nell'omelia don Guido l'ha ricordata sottolineando, in modo particolare, la sua straordinaria devozione alla Madonna ed evidenziando la sua instancabile attività a favore del Gruppo Missionario parrocchiale di cui era stata fondatrice, insieme all'inseparabile amica Maria Teresa Ratti.

[Piergiorgio Beretta]

12 Mercoledì - Seduta del Consiglio Pastorale

Decanale. L'ordine del giorno invitava a riflettere sulla quarta parte del percorso pastorale che l'Arcivescovo Mario Delpini ci ha consegnato nella lettera pastorale: "Il popolo dei pellegrini trasfigura la terra che attraversa". Don Silvano ha introdotto la seduta commentando un brano della lettera di Giacomo (3,13 - 4,8): la sapienza che viene da Dio è capace di edificare, mentre la sapienza mondana genera divisioni e contrasti. È opportuno rivedere la modalità e il contenuto della nostre richieste a Dio, perché siano sempre corrispondenti all'attuazione della sua volontà, vincendo la tentazione di adeguarci a quello che molte volte nella vita sociale diventa prioritario, dimenticando di ascoltare le urgenze evangeliche di solidarietà, condivisione e cura delle fragilità. Il giornalista Fabrizio Annaro ha offerto una breve panoramica della situazione sociale della città: stanno aumentando e diffondendosi i segni di sfiducia, rancore, paura e diffidenza che hanno radici lontane e che rendono il tessuto sociale sfilacciato; la nostra capacità di creare speranza in un momento così difficile è indebolita e anche la politica sembra impotente.

La realtà monzese presenta diverse "urgenze" sociali: la disabilità, il disagio della donna, il problema della casa, le dipendenze, la presenza dei migranti, l'indebitamento delle famiglie, la que-

stione ambientale, per citarne alcune. I cristiani devono anche chiedere alla politica di cambiare passo: ripensare e riappropriarsi di una visione per creare maggior benessere. Dal confronto è emerso l'invito dei consiglieri a cogliere i segnali positivi: dobbiamo essere capaci di vedere, in questa decadenza, che cosa sta nascendo di nuovo nella nostra realtà, anche per capire come poter far germogliare il seme della parola di Dio; non possiamo sempre incaricare di questi problemi chi se ne occupa "storicamente", dobbiamo essere parte attiva, sentirli nostri. Il consiglio decide di donare agli amministratori della città una copia del "Discorso alla città" dell'Arcivescovo, accompagnata da una lettera che verrà preparata da alcuni consiglieri.

[Fausto Borgonovo]

13 Martedì – Concerto della Solidarietà.

Anche quest'anno si è rinnovato il tradizionale appuntamento con il Concerto di Natale "Note di Solidarietà" promosso dalla Fondazione della Comunità di Monza e Brianza. Il Duomo di Monza si è riempito di un folto pubblico di oltre 600 persone ed autorità per ascoltare la musica magistralmente eseguita dall'ensemble LaBarocca-laVerdi, diretta dal M° Ruben Jais. Un pezzo ricercato, recentemente riscoperto, di musica sacra barocca è risuonato nelle navate del Duomo: la *Missa Omnium Sanctorum* di Zelenka. Nello spirito Natalizio il concerto ha abbinato alle emozioni suscitate dalla musica una finalità filantropica importante per il territorio. Grazie a tutti i presenti è stato possibile contribuire alla realizzazione del progetto "Lettura e Gioco", un'iniziativa dell'Associazione La Nostra Famiglia a sostegno di genitori di bambini con disabilità intellettiva".

[Marta Petenzi]

16 Domenica – Prima Confessione dei Comunicandi.

I ragazzi, con i genitori e i catechisti, hanno insieme partecipato alla Santa Messa delle ore 12.00, presieduta da don Stefano. Al termine, in oratorio, si è consumato, in modo conviviale, genitori e figli un sobrio pranzo al sacco. La partecipazione di alcuni genitori ha aiutato ad evidenziare l'importanza della dimensione comunitaria del sacramento della Confessione. Verso le 14,30 – in Duomo – è iniziata la breve ce-

rimonia di introduzione al sacramento, animata da don Silvano che ci ha aiutati a raccoglierci in preghiera ripercorrendo le diverse tappe del rito della Penitenza Cristiana e della Riconciliazione. La seria e composta partecipazione dei ragazzi ha evidenziato l'importanza e l'efficacia del lavoro svolto durante il cammino di catechesi in questa prima parte dell'anno liturgico. Dopo il raccoglimento e l'emozione per l'incontro col sacerdote confessore e il naturale timore di ricordare i peccati e la preghiera per domandare perdono, il Duomo si è lasciato animare dalla gioia dei ragazzi che hanno scambiato l'abbraccio di pace con i genitori, le catechiste ed i compagni, manifestando stupore e curiosità nell'osservare i foglietti, che riportavano i loro propositi di diventare migliori, bruciare come incenso gradito a Dio e invocando da lui la benedizione per il nuovo cammino di vita e di amore.

[Catechiste di IV elementare]

20 Giovedì – Celebrazione natalizia dell'Istituto Maddalena di Canossa. Nei giorni di vigilia del natale il nostro Duomo ha ospitato la rappresentazione del recital natalizio «Il presepe con la neve», messo in scena dagli alunni dell'Istituto Maddalena di Canossa, guidati dalle loro insegnanti e docenti, dalle coordinatrici Leila Corio e Nicoletta Fantini e dalla preside Viviana Gatto, e con il prezioso supporto tecnico dei genitori della scuola di viale Petrarca. Nel recital, ideato da Andrea Valagussa, il tradizionale racconto della natività si intreccia con la vicenda di Anna ed Elsa, due sorelle, i cui tratti richiamano nel carattere e nella loro relazione le protagoniste del noto film «Frozen». Mentre nel presepe tradizionale, i pastori e i magi portano doni al Bambinello, nel recital «Il presepe con la neve» sono Anna ed Elsa che, portando in dono la neve, permettono la realizzazione delle natività.

Un miracolo nel miracolo! Tra luci, musiche dal vivo ed effetti speciali (ad un certo punto sembrava davvero che dalle volte del Duomo scendessero fiocchi di neve!), il racconto si è dipanato agile e intenso, ed è stato l'occasione per il folto pubblico presente di rileggere il mistero del Natale in modo originale e emozionante. Un grazie alle Madri Canossiane che ci hanno donato questo evento e a tutti i loro studenti: dai più piccoli e sfavillanti «fiocchi di neve», rappresentati dai

bambini della scuola dell'Infanzia, alle voci bianche degli alunni della scuola Primaria, fino ai più grandicelli delle Medie, che hanno suonato, cantato o recitato nei loro costumi curati alla perfezione, supportati dalle loro insegnanti e docenti e sotto la direzione musicale del maestro Mauro Pagnussat.

[Stefano Dell'Orto]

21 Venerdì - Concerto di Natale in Duomo. Anche quest'anno, come ormai da tempo "immemorabile", all'approssimarsi del Santo Natale, la Cappella Musicale del Duomo ha organizzato un concerto di preparazione all'Evento; dove, anche con l'aiuto delle parole introduttive (o conclusive, a seconda degli anni) dell'Arciprete del Duomo, si è potuto aiutare i presenti a vivere ancor più pienamente il particolare momento dell'anno liturgico. Tutto ciò principalmente attraverso le composizioni musicali, appositamente scritte nei secoli, di diversi autori che hanno operato al servizio della Chiesa. Quest'anno il titolo scelto è stato "Exultemus et lætemur hodie", con composizioni, appunto, ispirate al Tempo d'Avvento e a quello del S. Natale.

La Cappella del Duomo, con l'ormai rodata presenza degli amici del Coro San Biagio di Monza, ha intrattenuto i circa trecento presenti. Due le proposte: opere a tema, scelte fra quelle dei più significativi autori del Rinascimento sacro, eseguito dal Coro del Duomo. Un repertorio miscelaneo, con l'accompagnamento di organo e violino, di autori stranieri moderni, a cura del Coro San Biagio. Come riassumere il risultato della serata? Poca concessione al facile ascolto, nella scelta dei brani della Cappella, forse più invito a riflettere su tesi (e musiche) considerati pietre miliari della Chiesa. "Rilassamento" e maggior facilità di ascolto - e di "svago" - dalle proposte del San Biagio: un repertorio che favorisce anche il clima di poesia e di magica atmosfera, forse più profana, ma non per questo meno coinvolgente, che promana nei giorni imminenti il S. Natale. E il pubblico sembra avere gradito, stanti gli applausi finali, che parevano esprimere gradimento e partecipazione.

[M° Giovanni Barzaghi]

24 Lunedì – Funerali di Luigi Motta. Si sono svolti nel pomeriggio della vigilia di Natale i fu-

nerali del nostro parrochiano dottor Luigi Motta, un tempo apprezzato farmacista e negli ultimi anni attivo collaboratore della nostra comunità, che numerosa si è stretta attorno ai familiari in questo triste momento, nonostante il Natale ormai alle porte.

Don Guido, che ha presieduto le esequie, ha sottolineato nell'omelia il prezioso contributo alla vita parrocchiale del signor Motta, richiamando alla memoria il suo impegno nel Centro Aiuto alla Vita e la sua passione di valente acquarellista, come possono testimoniare i suoi numerosi quadri donati dalla nostra parrocchia ai canonici e ai sacerdoti legati alla comunità, in occasione di significativi anniversari di ordinazione presbiterale. Don Guido ha concluso l'omelia, sottolineando come lo stridente contrasto tra la gioia del Natale che trabocca nelle nostre case e il dolore di chi ha perso un proprio caro trovi soluzione nella visione cristiana che accosta il Natale alla Pasqua e la morte alla speranza della risurrezione. [Alberto Pessina]

GENNAIO 2019

18 Venerdì – Il Duomo racconta. Nonostante il freddo pungente, numerosi appassionati della storia della nostra basilica sono convenuti in Duomo per il secondo incontro del ciclo "Il Duomo racconta", dal titolo "Quattro Papi in sacrestia". Dopo il saluto dell'Arciprete, la prof. Valeriana Maspero, partendo dai quattro "volti" dei Papi dipinti sopra le porte della sacrestia, ha illustrato la loro vita e il loro particolare legame con il Duomo e la città di Monza: Giovanni XXII, custode del tesoro della Basilica ai tempi della "Cattività avignonese", Sisto V che con una bolla del 1585 restituì all'Arciprete e al Capitolo "l'obblato privilegio de' pontificali", Benedetto XIV che nel '700 concesse numerosi privilegi alla chiesa monzese e si schierò a favore della legittimità del culto della corona ferrea e infine Clemente XI, che nel 1717 emise il decreto sulla liceità della corona-reliquia. Al termine della presentazione storica, don Ugo ha idealmente raccolto il testimone dalla professoressa e partendo dalla figura e dalle parole di S. Giovanni Paolo

II che visitò la basilica monzese nel 1983 ci ha offerto una profonda riflessione spirituale attra-

verso simboli, suggestioni e ricordi personali, fino a giungere a una

poesia in cui l'indimenticato pontefice polacco parla della misteriosa fecondità che è unita alla sofferenza dell'innesto, icasticamente rappresentata nel nostro Duomo dalla felice sovrapposizione di epoche, di stili e di culture.

[Alberto Pessina]

20 Domenica – Presentazione dei fanciulli di 2^a elementare. Durante la S. Messa delle ore 9,30, un gruppetto di circa trenta fanciulli di seconda elementare, si è presentato alla nostra comunità. Il gesto semplice di salire sul presbiterio, mettersi attorno alla mensa eucaristica ed esprimere l'impegno di essere fedeli agli incontri di catechesi rimane sempre un richiamo efficace per tutta la comunità affinché la loro presenza non sfugga agli "occhi" del nostro cuore.

I fedeli tutti si sono infatti subito uniti in preghiera per chiedere al Signore che sia proprio Lui a guidare, ispirare, sostenere e benedire il cammino di fede di questi nostri fanciulli e di tutti coloro che quotidianamente li accompagnano e si prendono cura di loro; questo affinché non si smarrisca mai la sorgente e il fine delle nostre e loro vite e non venga mai meno il "vino buono" col quale far festa e generare gioia evangelica in noi e attorno a noi. Aiutandoci reciprocamente in questo, facciamo dunque sempre più nostro il saggio proverbio africano che ci ricorda che "per educare un figlio ci vuole un villaggio" e su questo tema, al termine della messa, don Silvano ha sintetizzato la proposta formativa ai genitori di questi fanciulli nel successivo incontro nel salone "Il Granaio" [Alessandra Costanzo]

Festa dei Migranti. La S. Messa di mezzogiorno, anche quest'anno, nella terza domenica di gennaio, ha visto la partecipazione di fedeli migranti, appartenenti alle diverse comunità straniere che risiedono nella nostra città. La celebrazione, presieduta dall'Arciprete, ha visto anche la presenza di don Maurizio Zago, responsabile diocesano dell'Ufficio Missionario. Don Maurizio nell'omelia ci ha invitati a vedere i segni della grazia di Dio anche con gli occhi del cuore, per riuscire a capire cosa manca alla nostra vita, proprio come accade durante le nozze di Cana. La presenza di Gesù è un segno di sovrabbondanza, bisogna fi-

darsi di Lui, come Maria invita a fare. Alla partecipazione, sempre gioiosa, coinvolgente e ricca di colori e di vita del banchetto eucaristico, è seguito in oratorio l'ormai tradizionale pranzo di condivisione, rendendo più comprensibile l'immagine biblica del banchetto, come luogo che indica il desiderio di Dio di incontrare, comunicare, dialogare e fare festa con l'umanità tutta, senza distinzioni, confini e diversità storiche e culturali. La celebrazione è stata animata dal coro della comunità sudamericana, insieme ai giovani del Coro san Biagio.

[Fausto Borgonovo]

Incontro verifica dell'Unità di Pastorale Giovanile. E' iniziato alle ore 19, in cripta, con la celebrazione dei vesperi, presieduta dal Vic. Episc. Mons. Luciano Angaroni, il primo incontro per la formazione della "Commissione di Unità di Pastorale Giovanile" tra la nostra parrocchia e quella di S. Gerardo, organizzato da don Stefano. Dopo una frugale e fraterna cena è iniziato il lavoro della commissione composta dai referenti delle attività oratoriane, delle diverse fasce di catechesi e dei ministranti delle due parrocchie. Ha introdotto la riflessione e il confronto don Stefano, che ci ha consegnato la regola delle "tre P" (preghiera - pensiero - partecipazione). Ogni componente della commissione ha preso la parola, illustrando a tutti i presenti gli aspetti positivi e problematici che caratterizzano il suo ambito di impegno a contatto con bambini, ragazzi e giovani delle nostre comunità. Questo primo incontro sarà seguito da altri appuntamenti con l'obiettivo di meglio evidenziare quanto condiviso, nello stile fraterno della gradualità e corresponsabilità.

E' quindi ripreso un cammino per una collaborazione tra le due parrocchie per rendere più efficace la proposta e la cura della Pastorale Giovanile, con l'intento di armonizzare ed arricchire l'originalità delle due parrocchie e relativi oratori, aprendosi però ad un rinnovato impegno missionario nell'accostare gli adolescenti e giovani, attuando l'invito ed il mandato del sinodo sui giovani.

[Alberto Pessina]

21 Lunedì – Visita al Duomo e al Museo delle guide turistiche. Oggi il Museo del Tesoro e del

Duomo ha ospitato 130 partecipanti al corso di Turismo religioso promosso dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. Don Umberto Bordoni, facente parte del Comitato Scientifico dell'Istituto stesso, ha desiderato che gli approfondimenti offerti dal Prof. Cassanelli sul Tesoro e la Corona Ferrea e dal Prof. Fabio Scirea sulle Ampolle di Terrasanta venissero accompagnati dalla visione diretta delle opere e del complesso religioso e museale che li custodiscono. La Fondazione Gaiani ha predisposto per l'occasione una apertura straordinaria dalle 14 alle 17 del Duomo, del Museo e della Cappella di Teodolinda mettendo a disposizione il proprio personale per l'accoglienza e per la guida dei numerosissimi partecipanti, che hanno così potuto ulteriormente approfondire le proprie competenze di guide turistiche, insegnanti o cultori della materia.

[Fondazione Gaiani]

23 Mercoledì – Consiglio d'Oratorio. Alle ore 18 si è svolta la seduta del CdO alla presenza di don Silvano e don Stefano. Don Silvano ha introdotto l'incontro invitando a pregare col salmo 123, rinnovando ogni giorno la memoria della presenza del Signore nella nostra vita, per affrontare le prove nel nostro impegno educativo, non smarrendo mai la meta e costruendo un cuore aperto alla gratitudine. Commentando poi il racconto sintetico di Luca (4,38-44) di una giornata tipo di Gesù ha evidenziato come il suo guarire e liberare dal male abbia come meta quello di permettere di servire per amore, di meglio comprendere la volontà di Dio, sapendo poi riprendere il cammino per raggiungere altri villaggi e persone. Don Stefano ha poi presentato il progetto diocesano per la prossima assemblea degli Oratori: "Verso l'Oratorio 2020: quali Oratori per fare Oratorio". Si tratta di un questionario formato da schede che permettono di analizzare meglio l'attuale situazione organizzativa e strutturale degli oratori diocesani per offrire spunti di riflessione, verifica e progettualità da esaminare nella prossima assemblea che si terrà a Bollate sabato 9 febbraio. Nel giorno della festa del papà (martedì 19 marzo) al termine della S. Messa delle ore 18 ci sarà la tradizionale cena in oratorio, nella quale toccherà alle mamme cucinare e servire i papà.

[Annalisa Fumiani]

Ricordo di Mariuccia Medolago

don Maurilio Frigerio



Il legame di Mariuccia Medolago in Corti con la parrocchia del Duomo è soprattutto caratterizzato dalla fondazione del Gruppo Missionario Duomo, celebrata il 17 Aprile 1977, con la cofondatrice Maria Teresa Ratti. Insieme manifestano a don Elia Galli, teologo del Duomo, il desiderio di dar vita a un gruppo di preghiera specialmente indirizzato verso le missioni. Nel marzo del 1977 Mariuccia, Maria Teresa ed altri collaboratori danno vita alla nascita del gruppo missionario parrocchiale che viene inaugurato dall'allora arciprete mons. Ernesto Basadonna. Nel gruppo missionario la "direttrice" è la Madonna, chiamata così affettuosamente dai componenti il gruppo che a Lei si affidano nella preghiera. Il gruppo, affiancato dalla guida spirituale di un sacerdote del Duomo, si impegna a realizzare ini-

zialmente manufatti artigianali: dipinti su stoffa e su vetro, cappellini puntaspilli, tovaglie ricamate, centrini, piccoli lavori a uncinetto e a maglia, capanne del presepe fatte con la corteccia... e poi sempre più a raccogliere oggetti di vario genere, offerti con generosità da molte persone, e poi messi in vendita. Il ricavato viene poi devoluto ai missionari della parrocchia che periodicamente informano il gruppo sulla situazione sociale e pastorale dei paesi in cui vivono e i diversi progetti da sostenere economicamente. Mariuccia si dedica con passione ed entusiasmo all'attività di volontariato intrapresa, mostrandosi sempre disponibile e attenta ai bisogni del prossimo, cercando di aiutare, consigliare e confortare tutti coloro che a lei si rivolgono. Dal dicembre 2013 Mariuccia, per problemi di salute, gradualmente passa ad altri la conduzione del gruppo missionario e si spegne il 6 dicembre 2018.



di precisarlo, Mariuccia e Maria Teresa. Mi ha colpito anzitutto la loro "capacità imprenditoriale". Non basta operare per il bene in qualsiasi campo ecclesiale, ma bisogna saperlo attuare in modo evangelico nei principi, ma anche nella concretezza dell'ambito comunitario. Erano persone inserite nella comunità, a partire da Mariuccia che animava il Gruppo Missionario con la preghiera, la passione e il lavoro incessante, senza mai contare le

ore che occorreano.

Quando venni a Monza nel 1993 ebbi la fortuna di ritrovarmi in un mondo molto diverso da quello che avevo lasciato: dalla periferia dell'hinterland milanese alla capitale della Brianza c'è un salto di mentalità notevole. Per me ha voluto significare anzitutto un rinnovamento della capacità di ascolto di una comunità, per alcuni versi, totalmente inedita. Una di questa realtà che mi appariva particolare era quella del **Gruppo Missionario** con, alla testa, è il caso

La chiesa di San Maurizio era affidata a loro e veniva preparata bene per ogni celebrazione. I loro rapporti erano a trecentosessanta gradi: dai contatti coi missionari sparsi per il mondo, le Suore Misericordine, all'oratorio del Redentore, alle Suore Sacramentine e a chissà quante altre realtà sconosciute alla maggior parte di noi.

Mariuccia non mancava neppure di audacia quando, ad esempio, una mattina mi

convocò per dirmi che il gruppo missionario intendeva acquistare un Ape Car. Ingegnamente le feci domande del tipo: “ma chi mai guiderà un mezzo simile, chi si prenderà la responsabilità, chi poi coprirà la spesa per un tale mezzo di trasporto?”

Le risposte alle mie obiezioni furono tali che non potei dire: “non si può fare”, ma dovetti annuire dicendo: “allora acquistatelo subito come avete già stabilito”.

Questo è solo un piccolo esempio della loro santa audacia nel perseguire il fine primario del gruppo: sostenere i missionari in ogni modo e rispondere in modo adeguato a tutte le loro richieste.

Mariuccia non si interessava solo del cammino del “gruppo” e delle sue numerose attività a favore delle missioni: banchetto all’Arengario, magazzino nella casa annessa a San Maurizio, magazzino dei mobili donati da persone generose. Era una persona *sensibile anche al cammino dei ragazzi e dei giovani dell’oratorio* del Redentore. Se in oratorio si presentava un’urgenza o un ragazzo da aiutare in mille modi non mancava mai il suo contributo a tutti i livelli.

Mi sono chiesto quale fosse *il segreto di questo gruppo* ecclesiale. Questo gruppo aveva un’anima profonda radicata nella fede personale, aveva una capacità di coesione abbastanza accentuata e non si perdeva in teorie esistenziali di vario genere, ma puntava decisamente all’essenziale.

Mi viene da citare gli Atti degli Apostoli: “Bisogna obbedire a Dio anziché agli uomini”, e, in questo modo, i problemi e le difficoltà si appianavano recitando il santo rosario piuttosto che dare tempo e spazio alle chiacchiere più o meno sante.

Ricordo a memoria una citazione che udivo spesso e di cui non posso rivelare l’autore. Si diceva: “*Chi prenderà mai il loro posto?*” Della serie: non basta elogiare e riconoscere l’opera delle persone all’interno di una co-

munità, ma bisogna saperne seguire le tracce superando le inevitabili avversità che ogni opera è destinata ad incontrare.

Non pretendo di aver compreso il segreto della “lunga vita” del gruppo missionario del Duomo, ma di aver ricevuto qualche indicazione preziosa da queste persone, in particolare da Mariuccia: questo lo posso affermare.

Credo che la gratitudine più singolare che si possa esprimere a Mariuccia sia quella di “*seguirne le orme*” e di ricordare sempre che lei, la prima missione, la faceva “in ginocchio”, davanti al tabernacolo di San Maurizio e tenendo spesso, tra le sue mani opere, la corona del santo rosario.

Sicuramente *molti missionari l’hanno ac-*



colta nel Regno di Dio perché l’hanno preceduta sulla stessa strada: quella del discepolo inviato in missione ad evangelizzare. Detto con una frase sintetica, Mariuccia potrebbe ripeterci adesso:

“Io sono partita per il paradiso, ma tu non restare fermo., dai un senso alla tua vita cristiana nella missione quotidiana che ti viene affidata.”

Un anno da studente negli U.S.A.

Diego Pessina



Diego Pessina, studente del liceo classico Bartolomeo Zucchi, ha frequentato il quarto anno delle superiori negli Stati Uniti. Ha lasciato l'Italia ad agosto per recarsi in America, dove, ospitato da una famiglia del posto, ha frequentato la scuola locale per un intero anno scolastico. Nel corso dei dieci mesi trascorsi oltreoceano, oltre ad andare a scuola ha avuto la possibilità di conoscere meglio la cultura statunitense, stringendo nuove amicizie e facendo nuove esperienze. È rientrato in Italia lo scorso giugno per frequentare l'ultimo anno di liceo e diplomarsi.

Come è maturata questa tua scelta e chi ti ha aiutato ad attuarla?

Sono venuto a conoscenza di questa opportunità da mia cugina, la quale ha intrapreso esattamente la stessa esperienza.

Vedendo ciò che ha fatto lei e anche altri amici più grandi, è nato in me il desiderio di fare lo stesso. Così, dopo averlo comunicato ai miei genitori, ci siamo rivolti ad un'agenzia che si occupa di periodi di studio all'estero per ragazzi della mia età.

Dopo alcuni mesi di lunghe pratiche burocratiche avevo il passaporto in mano ed ero pronto per partire.

Hai incontrato qualche disagio e difficoltà

e come le hai affrontate e superate?

Certamente le prime settimane sono le più impegnative e spaventose per via delle insicurezze linguistiche, la nostalgia e l'adattamento alla nuova realtà. Queste si superano però con tanta pazienza e coraggio, non facendosi sopraffare dalla malinconia, "buttandosi" nella nuova vita e quindi facendo conoscenze e amicizie.

Un'altro momento di grande difficoltà è stato per me dover cambiare famiglia ospitante, a causa di problemi di salute della prima, nel corso dell'esperienza. In questo caso è stato fondamentale affidarmi alle amicizie che avevo già stretto, all'assistenza della mia agenzia e naturalmente alla preghiera. Tutto è poi andato a buon fine, vista la fortuna che mi è capitata con la seconda famiglia.

Le realtà più belle e più significative per la tua vita che hai sperimentato...

Sono tantissime le piccole cose che hanno reso questa esperienza speciale e indimenticabile. Sicuramente tra le più significative c'è l'amore di una famiglia, che per quanto non biologica, mi ha accolto a braccia aperte nella sua casa trattandomi allo stesso modo di un figlio. O ancora l'interesse e la curiosità di tutti i miei coetanei a scuola per la mia storia, la mia nazionalità e cultura o semplicemente il mio accento. In generale la tendenza di tutti a non farmi sentire come straniero, ma come ospite.

C'è qualche aspetto della tua esperienza vissuta in questo anno che ti ha permesso di maturare qualche convinzione e stile di vita che ora stai continuando a vivere?

Capelli biondi a parte, direi che non c'è stato alcun cambiamento radicale, ma piuttosto un arricchimento. Nel corso dei dieci mesi che ho speso all'estero ho imparato tantissime lezioni di vita che mi hanno fatto maturare e crescere. Il valore dell'

indipendenza, il non dare nulla per scontato e l'importanza dei rapporti umani sono solo alcune delle lezioni apprese e che hanno fatto tornare in Italia un Diego cambiato.

Ci racconti un episodio particolarmente significativo della tua esperienza statunitense?

Una delle giornate più belle e stimolanti l'ho passata tenendo una lezione a scuola sull'Italia e il modo di vivere nel nostro paese. Mi era stato chiesto di preparare una presentazione sulla mia vita di tutti i giorni, confrontandola con quella di un normale adolescente americano. Ricordo ancora lo stupore sul volto dei miei coetanei nel vedere anche solo semplici foto del nostro Duomo e della nostra città, che noi molte volte diamo per scontata. Tantissime domande e curiosità sono sorte tra tutti e con piacere ho risposto, suscitando molto interesse. Ho scoperto che ciò che per noi è assolutamente normale, per loro è invece insolito e curioso.

Ciò che maggiormente apprezzi della cultura statunitense e ciò che ti lascia perplesso...

Apprezzo molto il loro modo di vivere liberi da pregiudizi e poco curanti dell'aspetto esteriore, cioè il guardare alla "sostanza" piuttosto che all'"apparenza". E ovviamente la loro enorme ospitalità e gentilezza verso gli stranieri. D'altro canto mi lascia perplesso la loro cultura delle armi, diffusa anche tra i giovani. È frequente imparare a sparare con una pistola già dai sei anni e in ogni casa ognuno tiene sempre qualche arma da fuoco.

La tua religiosità e spiritualità con che cosa ha dovuto confrontarsi in questo anno negli USA?

Sicuramente la minoranza del cristianesimo cattolico negli Stati Uniti è un fattore che può essere limitante. Ma in realtà le chiese cattoliche ci sono, e anche ben organizzate, basta solo trovarle. Andare a Messa richiede più tempo, viste le enormi distanze americane, quindi ci si impiega magari anche mezz'ora in macchina, rispetto ai pochi minuti a piedi a cui ero abituato. Ma con la buona volontà si arriva dappertutto.

Inoltre vivere la propria spiritualità anche in pubblico è molto comune, in quanto la stragrande maggioranza della popolazione è profondamente cristiana.

Sei un giovane e l'amicizia è certamente ingrediente essenziale per la tua vita... Cosa ci puoi raccontare al riguardo?

Le amicizie sono ciò che fa questa esperienza. Come ripeteva la mia agenzia prima che partissi, è bene essere coinvolti in molte attività così che si conoscano nuove persone e si possano stringere amicizie. È proprio grazie ad esse che si affronta al meglio la vita di tutti i giorni, si ha qualcuno con cui confrontarsi e pronto a supportarci nelle



difficoltà; si coglie proprio la bellezza dello stare insieme. Tutte le amicizie da me strette nel corso dei miei mesi oltreoceano sopravvivono ancora oggi, sono sempre in contatto con loro e presto qualche amico verrà anche qui in Italia a trovarmi.

L'accoglienza dei migranti in Brianza: un'esperienza che ha dato buoni frutti

Sarah Valtolina e Fabrizio Annaro

È la Brianza più ingegnosa e operativa quella che negli ultimi anni è riuscita ad accogliere, aiutare e *integrare nella società oltre tremila migranti* richiedenti asilo. Un metodo di accoglienza capace di fare scuola nel Paese, raccontato da uno dei suoi protagonisti più attivi, *la Rete Bonvena*, protagonista di un convegno che si è tenuto lo scorso 31 gennaio al Binario 7.

«L'accoglienza nel nostro territorio ha funzionato, spiega Roberto D'Alessio, referente della Rete Bonvena per il Consorzio Comunità Brianza. Dal 2014, anno della nascita di Bonvena, sono stati accolti in Brianza circa 3.500 stranieri in fuga dal loro Paese. Sono tutte persone che hanno potuto usufruire dei servizi offerti da Bonvena:

corsi di italiano, accompagnamento socio sanitario, attività di volontariato e partecipazione ai programmi di utilità sociale. Inoltre, grazie al fondo Hope da noi volontariamente costituito e alimentato, abbiamo offerto ai beneficiari la possibilità di accedere a borse di studio e di lavoro, corsi professionali, tirocini per l'avviamento al lavoro».

È dunque su questi *tre pilastri* che si fonda il sistema di accoglienza promosso dalla Rete Bonvena: *scuola di italiano, formazione professionale e tirocinio in azienda*. «Non serve solamente offrire a questa gente vitto e alloggio, è necessario dare loro gli strumenti per potersi creare una propria autonomia. Ed è questa la differenza tra il sistema di accoglienza promosso da Bonvena e altre realtà a servizio dei migranti», spiegano gli operatori della Rete Bonvena.

Dei 1.600 richiedenti asilo presenti oggi in Brianza, oltre 900 sono gestiti dalla Rete Bonvena, a cui fa capo anche il Consorzio

CS&L. Stando ai dati presentati in occasione del convegno al Binario 7, più di 800 richiedenti asilo hanno potuto frequentare corsi di formazione professionale, sono stati attivati anche 20 progetti di autonomia abitativa con contributo affitto e avviati 120 tirocini con più di 90 aziende coinvolte.



«Nel 2018 sono state erogate più di 40.000 ore di formazione, un servizio che ha l'obiettivo di fornire competenze professionali a chi vuole costruire il proprio futuro in Italia», aggiunge Massimiliano Giacomello, responsabile dei migranti per il Consorzio Comunità Brianza. Un sistema, quello messo a punto dalla Rete Bonvena, che ha permesso, valorizzando le competenze delle persone accolte e il loro impegno, di prevenire problemi e ha messo in luce «che i migranti non sono solo un problema ma rappresentano anche una risorsa per lo sviluppo sociale della comunità».

Un *progetto condiviso dalla stragrande maggioranza dei Comuni della provincia*: su 55 ben 44 stanno accogliendo richiedenti asilo. «E questo fa della nostra provincia la più generosa di tutta Italia, nessuna altra provincia italiana ha saputo infatti coinvolgere un così ampio numero di amministrazioni nei programmi di accoglienza sui propri territori», conclude D'Alessio.

Accogliere, ospitare, ascoltare, aiutare, condividere.

Sono alcune delle parole che il Vangelo propone alla coscienza non solo dei cristiani, ma di tutti gli uomini. Accade, invece, che di fronte ai migranti qualcuno, un numero sempre crescente di persone, storce il naso. Possiamo ricordare come si conclude il film *la Grande Scommessa*, la pellicola dedicata alla grande crisi del 2009? Il magnate americano, il trader Mark interpretato da Steve Carell rivolgendosi



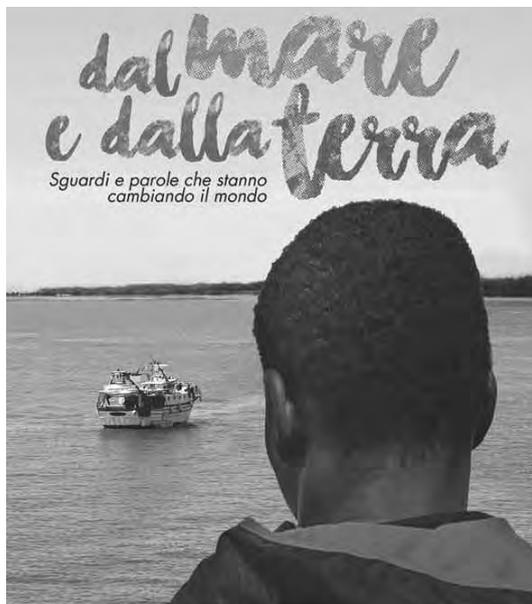
ad un suo collega di Wall Street, afferma: “vedrai basterà dare la colpa agli immigrati e noi potremo tornare ad arricchirci in Borsa, come prima, e se il popolo impoverisce, la gente darà la colpa ai messicani, ai neri, ai migranti”.

Il migrante come capro espiatorio dei disagi, dei problemi sociali. Il migrante come bersaglio dei rancori, sfogo delle invidie sociali, insomma causa dei nostri mali. Ogni giorno notiziari, giornali, riviste, TV, social non mancano di alimentare questo immaginario collettivo e cioè che non è la questione ambientale o i problemi del lavoro o quelli educativi ad essere i temi da affrontare con urgenza, bensì il tema è arrestare “l’invasione” di chi scappa dalla guerra e dalla povertà. Ebbene avverto un grande desiderio di pacificazione e perdono. Penso sia giusto

perdonare e pregare per chi in questo momento plaude i ministri che impediscono a poche decine di persone di rifugiarsi nei porti italiani. Non riuscirò a perdonare a me stesso e agli altri, invece, l’indifferenza o il silenzio di fronte alla barbarie di ciò che accade in Libia e nel Mediterraneo. Hanno ragione, grazie a Dio, i tanti giovani che affermano: “non basta più rimanere in silenzio o tergiversare. In

questo momento, rimanere in silenzio vuol dire avallare le scelte del nostro governo.” E infine una testimonianza di chi riporta le parole di un giovane: “Io accolgo le frasi che ho sentito l’altra sera, a un dibattito pubblico, da parte di una nonna che, con la voce rotta dalla commozione, ha detto: “Non voglio che i miei nipoti un giorno mi dicano: nonna, ma

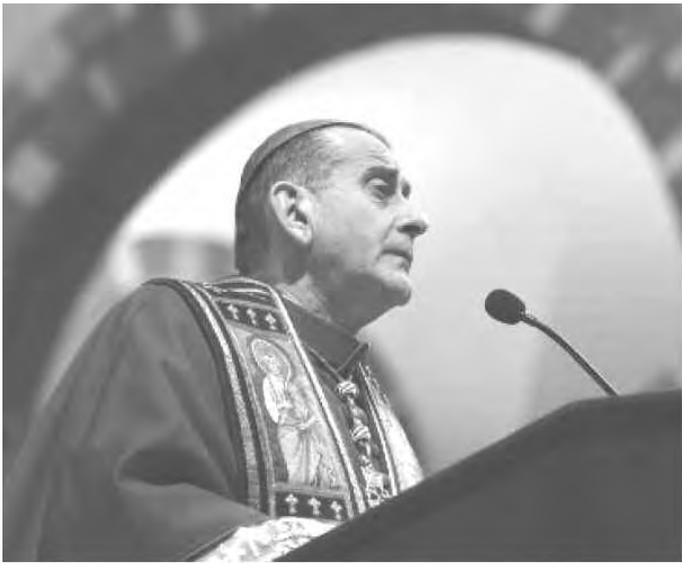
mentre accadeva tutto questo, tu dov’eri? Cosa facevi?>>.



“Autorizzati a pensare”: più responsabilità per la costruzione del bene comune

Angelo Maria Longoni

Dietro il titolo ironico c'è tutta una preoccupazione e un chiaro invito rivolto a tutti - i cittadini innanzitutto, poi ai politici, alla pubblica amministrazione, agli intellettuali e al mondo della cultura - a non farsi condizionare o, peggio ancora, governare dalle emo-



zioni, dalle reazioni negative, spesso indotte da messaggi fuorvianti che ci propinano i mezzi di comunicazione e i social.

Il discorso alla città, pronunciato il 6 dicembre scorso nella basilica di Sant'Ambrogio, propone a ognuno di noi un esame di coscienza: davanti alle paure e ai populismi del nostro tempo, dall'arcivescovo Mario Delpini arriva un appello al senso di responsabilità per la costruzione del bene comune. “Essere persone ragionevoli - dice Delpini - è un contributo indispensabile per il bene comune” che evoca “la solidarietà/fraternità della condivisione relazionale”. Ecco perché tutti noi “siamo autorizzati a pensare”.

La prima riflessione del discorso mette *al centro i cittadini*. Scrive l'arcivescovo di Milano: “L'emozione non è un male, ma non è una ragione. Forse in questo momento l'intensità delle emozioni è partico-

larmente determinante nei comportamenti. Ciascuno si ritiene criterio del bene e del male, del diritto e del torto: quello che io sento è indiscutibile, quello che io voglio è insindacabile”.

Per questo, essendo autorizzati a pensare, siamo invitati a *non confondere “le legittime aspettative” con “le pretese arroganti”*, non cadendo nell'inganno degli “slogan gridati” (che ci impediscono di pensare) e abbandonando l'atteggiamento di “pregiudiziale discredito verso le istituzioni”.

La ricetta di Delpini: “Credo sia opportuno un invito ad affrontare le questioni complesse e improrogabili con quella ragionevolezza che cerca di *leggere la realtà con un vigile senso critico* e che esplora percorsi con un realismo appassionato e illuminato”.

Da qui il pressante *appello ai politici*: “Nel dibattito pubblico, nel confronto tra le parti, nella campagna elettorale, il linguaggio tende a degenerare in espressioni aggressive, l'argomentazione si riduce a espressioni a effetto, le proposte si esprimono con slogan riduttivi piuttosto che con elaborazioni persuasive. Credo che il consenso costruito con un'eccessiva stimolazione dell'emozione



dove si ingigantiscano paure, pregiudizi, ingenuità, reazioni passionali, non giovi al bene dei cittadini e non favorisca la partecipazione democratica”.

Il discorso dell'arcivescovo si apre con un brano della lettera di Giacomo dove *sapienza e mitezza* rappresentano la terapia contro la “gelosia amara” che nutre lo “spirito di contesa”, generando “disordine” e “cattive azioni”.

Ma, per Delpini, pensare non è solo analisi e calcolo: “Tra le tendenze che oggi minano il pensare, mi pare che sia *insidioso l'utilitarismo* che riduce il valore all'utile immediato e quantificabile, che si chiami profitto, consenso, indice di gradimento.

Il pensiero asservito all'utilitarismo si riduce a calcolo, quindi a valutare risorse e mezzi in vista di un risultato per lo più individuale o corporativistico piuttosto che di un fine comune e condiviso. Pertanto si rinuncia alla riflessione sulle domande di senso, relegando l'argomento nell'irrazionale e nel sentimentale, escluso per principio dalla sfera pubblica e dalla possibilità di una dimensione sociale».

Quale rimedio? “Vogliamo lavorare - spiega l'arcivescovo - per superare il mero pensiero calcolante in favore di un allargamento del concetto di ragione; un pensiero realista, che abbia a cuore la ricerca continua della verità e del bene condiviso, libera da pregiudizi, aperta agli altri e alla domanda di senso”.

Inevitabilmente Delpini si rivolge quindi a coloro che, professionalmente, si preoccupano del pensare, domandandosi, con la stessa ironia espressa nel titolo del discorso, se li si possa “disturbare”. Ragionando sui processi che possono contribuire a miglio-

rare i rapporti “tra i cittadini e la pubblica amministrazione, tra i cittadini e le istituzioni e nelle dinamiche comunitarie in genere”, Delpini conclude: “Ritengo sia *responsabilità degli intellettuali e degli*

studiosi di scienze umane e sociali approfondire la questione e comunicarne i risultati”.

L'arcivescovo richiama anche la *centralità della nostra Costituzione* per la costruzione del bene comune: “La Carta costituzionale, in quella prima parte dove formula principi e valori fondamentali, non può essere ridotta a un documento da commemorare, né a un evento tanto ideale quanto irripetibile, ma deve continuare a svolgere il compito di riconoscere e ga-

rantire i diritti inviolabili dell'uomo, al fine di promuovere il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Il testo della Costituzione ci ricorda innanzitutto un metodo di lavoro, che vale anche per noi: le differenze si siedono allo stesso tavolo per costruire insieme il proprio futuro”. E su questo tema conclude con *due proposte*. Rilanciare l'educazione civica per formare giovani che “siano italiani da generazioni o che siano provenienti da altri Paesi, al pensiero civico e alle responsabilità di cittadini ci vuole una città che si esprima in modo comprensibile e faccia riferimento a valori condivisi”.

E chiude con un appello ai sindaci:

“Non si potrebbe prendere l'abitudine di aprire ogni consiglio comunale con la lettura e il commento di qualche articolo della prima parte della Costituzione?” Monza cosa risponde?



Padre Pompiliu e la sua comunità ortodossa si presentano

p. Pompiliu Nacu

La **Parrocchia Ortodossa Romena "Tutti i Santi"**, è stata fondata nell'anno 2003 a Monza, presso la Chiesa San Gregorio, in via Guarenti 11. La chiesa è stata abbellita con un'iconostasi benedetta da sua ecc.za il Vescovo Siluan d'Italia nell'ottobre del 2011. La Parrocchia fa parte dalla Diocesi Ortodossa Romena d'Italia, con sede a Roma, Diocesi che fa parte canonicamente del Sinodo Ortodosso Romeno, con sede a Bucarest. La recente immigrazione degli ortodossi nei paesi occidentali non è un aspetto marginale e transitorio, ma un fatto rilevante che, vent'anni fa, non era nemmeno immaginabile. Queste persone portano nei paesi di adozione non soltanto la loro lingua e cultura, ma anche il bagaglio della loro fede e della loro tradizione ecclesiale specifica. La **domenica**, dopo la celebrazione, ha luogo l'incontro di catechismo per i bambini. Il sabato sera si svolgono gli incontri di catechesi per i giovani e l'ultimo venerdì del mese è il giorno di catechesi per gli adulti. Il programma prevede **celebrazioni liturgiche** lunedì, mercoledì e venerdì - alle ore 18,30 - caratterizzate dall'Inno Acatisto della Vergine Maria oppure del santo del giorno. L'ultimo venerdì - sempre alle ore 18,30 - celebriamo il Sacramento dei Malati. Sabato si celebrano le Confessioni, i Battesimi e i Matrimoni. Nella parrocchia opera un **attivo gruppo di giovani**, chiamato "Nepsis" che partecipa ai congressi della Diocesi Ortodossa Romena in Italia, agli incontri della Metropolia di Parigi, al "Festival della Gioia" (1-2 giugno) e al Festival degli Inni di Natale (a dicembre). Con gli adulti e i giovani organizziamo, ad ottobre, un "Festival dei Costumi Popolari tradizionali" e la "Festa delle Genti", in collaborazione con la Parrocchia cattolica di S. Carlo e altre comunità. La parrocchia e il parroco collaborano con la "Caritas" di Monza, "l'Associazione Pane e Rose" e, quasi ogni mese, raccolgono collette per orfanotrofi della Romania.

Da quanti anni vive e opera a Monza come parroco della sua comunità e quali sono gli impegni pastorali ordinari del suo ministero?

Ho iniziato la mia missione di sacerdote nel 2003, mandato dal Metropolita Iosif dell'Europa Occidentale e Meridionale, quando sono stato nominato parroco nella zona di Monza e dintorni. Gli impegni di un sacerdote sono innanzi-



tutto legati all'amministrazione di sacramenti, perché la Chiesa è stata considerata il Tabor, il luogo che offre la luce attraverso i sacramenti e cambia ogni fedele. Il Battesimo, la Confessione e l'Eucaristia sono la continua offerta, per tutta la storia della Chiesa, di una reale partecipazione alla vita in Cristo. Gli impegni di un sacerdote ortodosso sono liturgici, personali, familiari, catechetici e sociali. Quando ho un po' di tempo libero mi piace leggere e scrivere. Personalmente, mi piace tanto lavorare con i giovani, perché per quasi 10 anni ho insegnato in un seminario e ho avuto la possibilità di organizzare diversi eventi.

Dagli incontri che ha con i suoi fedeli quale clima umano e spirituale emerge in loro nell'affrontare i cambiamenti sociali, economici e culturali in questo tempo?

I cambiamenti culturali e sociali stanno coinvolgendo comunità piccole e grandi in ogni parte del mondo. Sono cambiamenti che riguardano la cultura, i valori spirituali e religiosi. I mutamenti sociali, siano essi spontanei o pianificati, sono una realtà dinamica che agisce all'interno del mondo contemporaneo. La migrazione è la prima forma di cambiamento sociale, culturale e economico. Il fenomeno è stato sempre interpretato come un fatto transitorio, segna il passaggio fra due condizioni. Per quanto riguarda gli aspetti positivi economici, i rapporti tra Italia e Romania si sono fatti sempre più stretti. A legare i due paesi sono le affinità storiche, economiche e culturali. Per esempio, l'Italia è uno dei

partner principali della Romania: è il secondo dopo la Germania, ma il primo per numero di aziende. Nel 2017 il valore totale dell'interscambio ha superato 14,6 miliardi di euro, con 70 mila romeni che hanno aperto un'attività in Italia e 35 mila italiani imprenditori presenti sul territorio romeno. I cristiani romeni entrano in contatto con i fedeli della terra di adozione e portano con



sé le proprie predisposizioni di arte e poesia, i propri canti, le tradizioni religiose, ma anche la formazione professionale. Ad esempio in Europa sono quasi 14.000 i medici romeni, di questi 4000 sono in Francia, 4500 in Germania, 350/400 in Italia etc. In questi anni ho osservato che ogni persona cerca di custodire i propri valori spirituali e identitari di lingua, religione e fede. Evidentemente i cambiamenti sociali e culturali producono una trasformazione a livello personale, però si possono osservare anche le sofferenze che sono all'origine dei loro spostamenti dal loro paese in uno spazio culturale e religioso diverso rispetto a quello sperimentato nei paesi d'origine.

Quali segni più evidenti esprimono la collaborazione o le fatiche di dialogo e di confronto con la comunità cattolica locale?

Richiamo positivamente due esempi: il primo è la visita di Papa Giovanni Paolo II a Bucarest il 7 maggio 1999. Era il primo viaggio di un pontefice, dopo il Grande Scisma (1054), in un paese a

maggioranza ortodossa, la Romania, che conta l'85% di ortodossi. Il viaggio è stato un vero successo. Il secondo è l'evento che si svolgerà quest'anno con la visita in Romania di Papa Francesco. Il pontefice romano effettuerà un viaggio dal 31 maggio al 2 giugno 2019. Il Papa si recherà a Bucarest, Iași e Blaj, invitato di persona dal presidente Klaus Iohannis lo scorso anno, quando s'era recato in visita ufficiale in Vaticano. Il 31 maggio, a Bucarest, si svolgerà un incontro e di preghiera nella Cattedrale della Salvezza, tra Sua Beatitudine Daniele, il Patriarca della Chiesa Ortodossa Romena, Papa Francesco e i rappresentanti del Sinodo Romeno. Questi incontri e dialoghi tra i rappresentanti dello Stato e delle Chiese si ripercuotono anche a livello locale ed evidenziano il clima di amicizia tra le due chiese sorelle. Se guardiamo alla storia, l'ecumenismo per il popolo romeno non è una disciplina teologica riservata alle scuole di teologia cristiana e ad altre poche persone, ma è un dialogo di fratellanza, amicizia e quotidianità, tra le comunità tedesche, ungherese, russe, ucraine e turche.

Caro p. Pompiliu, dopo i quasi sedici anni della tua presenza a Monza quali auguri rivolgeresti alla nostra città e alle comunità cristiane presenti in essa?

In ogni comunità, ognuno ha la sua parte di responsabilità, sia che parliamo delle autorità ecclesiastiche che civili, poiché rappresentano la comunità e la comunione dei fratelli in Cristo. Ognuno è responsabile degli altri ed è necessaria una continua opera di crescita nella vita sociale, culturale e nella fede.

Auguro ai cittadini di Monza di lottare incessantemente contro le forze centrifughe che tentano di lacerare la vita comune, di rimanere uniti, di preservare la propria radice storica e quella della fede cristiana, di non dimenticare il passato, di credere nel futuro, di pregare l'uno per l'altro.

Auguro a tutte le comunità cristiane di non dimenticare di pregare, perché la preghiera è il nostro respiro quotidiano ed è fondamentale per l'unità della Chiesa e per la nostra vita.

Il Duomo racconta: quattro Papi in sagrestia

Carlina Mariani

La professoressa **Valeriana Maspero** e Don Ugo Lorenzi hanno animato il secondo incontro del ciclo "Il Duomo racconta", dal titolo "Quattro papi in Sagrestia", **Venerdì, 18 Gennaio 2019**. Don Silvano ha presentato l'ampio lavoro della Maspero attraverso una ricca bibliografia, che comprende, tra l'altro, la traduzione del Chronicon di Bonincontro Morigia. Dopo un filmato che presenta i luoghi del Duomo in cui si ricordano i Pontefici che accompagnano la storia della basilica, cioè il cartiglio sotto il rosone, l'affresco della Cappella del Rosario, il tabernacolo della Corona Ferrea, i cosiddetti "quadroni", la professoressa si sofferma sui quattro papi dipinti nella Sagrestia dei Canonici nel 1755 ad opera del pittore monzese Gianbattista Gariboldi, autore anche dei due busti di Bianca Maria e Francesco Sforza. La scelta di immortalarli durante i lavori di ristrutturazione a cura dell'architetto Carlo Giuseppe Merlo è motivata unicamente dalle benemeritenze, che questi papi ebbero nei confronti del Duomo.

Il primo è **Giovanni XXII**, Jacques Duèze, francese, papa ad Avignone dal 1316 al 1334. A lui si devono l'istituzione della processione del Corpus Domini, la santificazione di Tommaso d'Aquino, la critica verso gli ordini religiosi misti, soprattutto pauperistici, la presa di posizione su un tema teologico riguardante la visione beatifica di Dio, da lui differita per tutte le anime al momento del Giudizio Universale. E' però il suo coinvolgimento nella storia della Corona Ferrea il motivo del ritratto: quando imperversava la lotta fra i Visconti e i Della



Torre, il Capitolo di Monza ritiene di proteggere la Corona dall'avidità delle due fazioni, che se ne vogliono servire come arma per il vicariato imperiale, mandandola con il tesoro al papa Giovanni XXII ad Avignone. Questi ne ordina l'inventario, ne assicura la custodia nella sagrestia della Cappella Papale, affidandola a Matteo Riboldi, monzese, Vescovo di Verona, e ne consente il ritorno nel Duomo di Monza, che avverrà nel 1345. Concede inoltre all'Arciprete della Basilica le insegne vescovili.

Il secondo papa è **Sisto V**, Felice Peretti, che regna dal 1585 al 1590. Esecutore della riforma tridentina, viene a contatto con il monzese Bartolomeo Zucchi, o meglio con suo padre, uno dei due notabili monzesi inviati al papa Gregorio XIII per perorare la causa della permanenza del rito romano, dopo che il Cardinale Carlo Borromeo aveva celebrato in Duomo con rito ambrosiano. Sisto V emana la bolla ufficiale con cui si concede di mantenere in Monza il rito romano ed è ricordato anche



nel cartiglio sotto il rosone come restitutore degli ornamenti pontifici. Il terzo papa è **Benedetto XIV**, Prospero Lambertini (1740-1758). Colto ed illuminato, amico di Ludovico Antonio Muratori e corrispondente di Voltaire, presiede



la Commissione incaricata di valutare la liceità del culto della Corona Ferrea. Nel 1600 Bartolomeo Zucchi aveva scritto un trattato monografico su tale culto, che però veniva contestato anche dal Muratori, incaricato di valutare la storicità della reliquia, su cui emette un giudizio negativo. Il Lambertini è a capo di una commissione di 12 cardinali, chiamati a dirimere la questione e decide con decreto del 7 agosto 1717 che la Corona Ferrea è una reliquia della Passione e che è lecito tributarle un culto pubblico, anche portandola in processione, come solennemente accadde nel 1718.

Il quarto papa è **Clemente XI**, Giovanni Francesco Albani (1700-1721), raffigurato mentre consegna la Bolla sulla liceità del culto della Corona e dipinto anche da Angelo Borroni nella Cappella del Rosario mentre inserisce il Santo Chiodo nella Corona.



Vengono citati, al di fuori della Sagrestia, Gregorio Magno, raffigurato nella lesena della Cappella di Teodolinda, in uno dei quadroni, nella statua a sinistra della Sagrestia mentre regge la Corona, sull'Evangelizzatore; Clemente VII Medici in un quadrono del Carloni e infine **Giovanni Paolo II**, ricordato in un bassorilievo nella navata settentrionale del Duomo con le parole del suo discorso alla città di Monza in occasione della visita nel maggio 1983.

E' da questo papa che prende l'avvio la riflessione di **Don Ugo Lorenzi**, che individua nel discorso di Giovanni Paolo II alcune immagini che possono tracciare la "missione" della nostra città. *L'immagine del dono*. I vari papi autorizzano il culto della Corona, concedono il

rito romano, le insegne vescovili: il popolo cristiano di Monza si vede restituiti dei doni che gli erano propri, così come il Signore restituisce una persona a se stessa

L'immagine della *linfa dell'albero*. Il papa dice che dentro la nostra città scorre una linfa comune: essa infatti è cresciuta attraverso gli apporti di Celti, Romani, Longobardi, che tutti hanno contribuito alla sua vita

L'invito ad aprire le porte a Cristo". Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo" era il motto iscritto in un cerchio sul terreno dove si giocava a calcio nell'Oratorio del Redentore, come invito ad un'apertura a Cristo e a tutti

Una poesia scritta dal giovane prete Carol su Varsavia in macerie, in cui l'immagine del giardiniere, che incide la scorza della pianta, diviene motivo di una riaffermazione della vita sul dolore del taglio: "La vita sarà più forte del taglio, prenderà nuovo vigore". L'inaridimento della pianta, di cui si deve avere consapevolezza, richiede che si comprenda che bisogna ferire l'albero, per fare posto all'innesto. L'albero non teme di morire, perché la ferita risanerà e ci saranno nuovi frutti: è figura della Croce, di cui la vita ha



spesso l'aspetto, ma che porta su di sé il Crocifisso, dal cui costato sgorga il sangue dei sacramenti e l'acqua che rinnova.

Come sempre, i numerosi presenti hanno potuto seguire da vicino il percorso illustrato nella lezione, guidati dalla professoressa Maspéro nel riconoscimento delle varie icone.

Ascoltare, accompagnare, inviare i giovani

don Carlo Crotti

Riprendiamo il discorso relativo al Sinodo dei Vescovi che si è svolto dal 3 al 28 ottobre dello scorso anno e che aveva come tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Nella precedente riflessione ci eravamo fermati sulle nuove disposizioni giuridiche relative allo svolgimento del Sinodo, al cammino di pre-



parazione e alla variegata composizione dell'assemblea. Questa volta, facendo riferimento al documento finale presentato dai Vescovi al Papa per la stesura della Esortazione apostolica che concluderà il Sinodo, raccoglieremo qualche indicazione del dibattito e delle riflessioni dei Padri sinodali. Raccoglierò queste riflessioni attorno a tre temi, che in qualche modo hanno focalizzato i lavori.

Ascolto delle inquietudini giovanili

L'icona che ha accompagnato il Sinodo è la pagina di Luca 24: i discepoli di Emmaus. "Non è possibile ascoltare i giovani se non si cammina con loro per le strade del mondo. Gesù senza paura ha accettato di camminare con i suoi discepoli sconsolati nella direzione sbagliata: non verso Gerusalemme, ma nella direzione opposta di Emmaus. Solo durante il



cammino ha potuto fare in modo che si aprissero loro gli occhi e si scaldasse il loro cuore". Come si legge ancora nel documento finale, "prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciare emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione. L'ascolto

rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia. Esso consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a cogliere sensibilità nuove e a porsi domande inedite. Allo stesso tempo pone le condizioni per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo".

E' questo un passaggio fondamentale nel documento finale perché invita ad una conver-

sione capace di valorizzare le differenze tra culture e mondi giovanili, aiuta a riconoscere i segni dello Spirito nelle domande e nelle manifestazioni della realtà dei giovani. La riflessione dei Vescovi, a questo riguardo, viene poi declinata in una serie di contesti che riguar-

dano le domande sul senso della vita, sulla partecipazione alla vita sociale, sulla dimensione affettiva e sulla capacità di relazione.

Accompagnare i giovani in un cammino di discernimento

Il Sinodo ha riconosciuto "il sincero lavoro della coscienza nel proprio impegno di conoscere il bene possibile in base a cui decidersi responsabilmente nel corretto esercizio della ragione pratica, all'interno e alla luce della relazione personale con il Signore Gesù". In questo modo, i Vescovi sottolineano il tema della vocazione per-

sonale, che “non è né un copione già scritto che l’essere umano dovrebbe semplicemente recitare, né una improvvisazione teatrale senza traccia... le nostre scelte concorrono in modo reale al dispiegarsi storico di un progetto d’amore”. Così nel documento finale si parla di vocazioni al plurale, considerando il matrimonio, la vita consacrata, il ministero ordinato, ma anche la condizione oggi sempre più diffusa dei single. I Vescovi ribadiscono la missione della Chiesa in termini di accompagnamento e di discernimento, mai di imposizione o di proselitismo. Infatti viene sottolineato che l’accompagnamento e il discernimento “sono una dimensione essenziale



dello stile di vita e di azione di Gesù nei confronti dei suoi discepoli”. Questo atteggiamento si applica alle diverse situazioni, con attenzione ad aiutare le persone, nessuna esclusa: sotto questo profilo risultano stimolanti le parole rivolte al caso delle persone omosessuali.

La missione della Chiesa

La terza parte del documento finale è dedicata alla missione della Chiesa: non si tratta di fare qualcosa per i giovani, ma di vivere con loro, crescendo insieme nella comprensione del Vangelo e nella ricerca delle forme più autentiche e personali per viverlo e testimoniare. Si precisa inoltre che non si hanno in mente solo quelli che sono parte della Chiesa e operano già attivamente in essa, “ma anche tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all’orizzonte religioso”. E’ una sottolineatura importante in quanto si riconosce che Dio è all’opera dovunque nel mondo e compito della

Chiesa è riconoscerlo là dove si fa trovare. In questo modo il Sinodo dei giovani e per i giovani si è rivelato essere un Sinodo sulla Chiesa e indica un cammino preciso “per la sua riforma”. L’esperienza di camminare insieme precisa la natura sinodale della Chiesa e indica nel mondo giovanile uno spazio aperto a prospettive feconde di grazia per il futuro.

Sono solo alcune osservazioni quelle che abbiamo presentato, ma il documento finale del Sinodo è molto più ricco e stimolante per

la riflessione e l’azione pastorale.

Restiamo ora in attesa che il lavoro sinodale trovi la sua conclusione organica e normativa per la vita della Chiesa nella Esortazione apostolica che il Papa donerà alla Chiesa intera come frutto maturo di grazia per un cammino insieme con i giovani.

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Barbera Mattia
Ferriello Leonardo
Grilli Alessandro
Tirone Matvej Pietro

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

De Capitani Emilio
Maistri Adriana Teresita
Mazzaglia Concetta
Cappellini Anacleto

CALENDARIO

IL DUOMO RACCONTA

Venerdì 8 febbraio 2019 – ore 21 – in Duomo
I Durini a Monza e il Duomo

*Raccontano Cristina Geddo e don Ugo Lorenzi
La famiglia Durini ha avuto un ruolo centrale
nelle vicende monzesi.*

*Le loro tombe, ora scomparse dalla Cappella degli Zavattari,
e molte opere d'arte e i "Quadroni" testimoniano,
particolarmente con la figura del Cardinale Angelo Maria Durini,
la loro presenza a Monza e nel suo Duomo.*

DIALOGHI DI VITA BUONA

Venerdì 15 febbraio 2019 – ore 21 –
Teatro Triante

*INCONTRO pubblico
ADOLESCENTI: tra inquietudini e passioni.*

*Tavola Rotonda: il mondo dei giovanissimi ci interroga...
Intervengono: un allenatore, un educatore di Spazio Giovani,
un insegnante, una pedagoga ed un educatore di un CAG.
Sintesi a cura di Don Enrico Parolari, formatore – psicologo.*

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Tipografia litografia A. Scotti srl
Via E. Berlinguer, 6 20872 Cornate d'Adda (MB)